



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

“Il disordine esistenziale” e il difficile transito verso l’età adulta

di Silvia Fornari *

1. Introduzione

Insicurezza sociale, intimidazione, paura, rischio e dinamiche relazionali correlate a questi aspetti, sono state oggetto di ampi studi di numerosi autori; meritano citazione quelli in cui la “paura” viene caratterizzata come liquida (Bauman 2008), poi *demone* (Bauman 2014), legata alla società del rischio (Beck 2000), nell’ottica dell’insicurezza sociale (Castel 2011), delle nuove paure diffuse (Augé 2013), sino a configurare *l’impero della paura* (Barber 2004). Sfaccettature differenti delle medesime dinamiche sociali, in cui l’insicurezza e l’incertezza sono paradigmi sociali e di potere, d’altronde costanti, in quanto in tutte le epoche gli individui sono stati condizionati e controllati alimentando in loro lo stato di angoscia e di paura. Fare leva su queste sensazioni ancora oggi consente di esercitare un controllo sociale

* Professore associato di Sociologia Generale presso il Dipartimento di Filosofia, Scienze Umane, Sociali e della Formazione dell’Università di Perugia. Contributo sottoposto a doppio referaggio (*double blind peer review*).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

indiretto sulle persone. Perché questo trasferimento di inquietudine e di paura nella società possa ottenere i migliori risultati debbono essere presenti condizioni che favoriscono l'attecchimento della pianta del "panico" (Sennett 2007). Dobbiamo imparare ad elaborare, gestire e dominare la paura: diversi sono i metodi di intervento, a livello individuale e collettivo.

Primariamente è fondamentale saper far luce e riuscire a conoscere le situazioni, sviluppando condizioni di fiducia per potersi così gettare nel mondo ed affrontarlo. La nostra "gettatezza" (Heidegger 2011, sez. I, § 29) è la condizione che ci costringe sin dalla nascita ad accettare le sfide della vita, che meglio sapremo affrontare se chi ci sta accanto è in grado di trasmetterci sentimenti ed emozioni "buone", sollecitazioni creative che ci possono aiutare ad avere fiducia nel mondo. Essere fiduciosi è una condizione che permette di affrontare e sviluppare sentimenti positivi, di vedere il mondo con lenti "colorate", anche quando abbiamo a che fare con timori e ansie. Credo fermamente che oggi questa sia la nostra nuova sfida: ridare fiducia, promuovere un contesto sociale e culturale che sappia ricostruire il senso di condivisione e affidamento, valorizzando le "virtù accomunanti" (solidarietà, tolleranza, rispetto) (Sen 2007). Per fortuna, si tratta di una sfida già avviata da circa trenta/quarant'anni.

2. Per continuare ... *il disordine esistenziale*

In quest'ottica cercherò di dare conto di quali sono gli elementi distintivi della società contemporanea e di come fattivamente si possa pensare ed attuare il processo di crescita ed autonomia della società e, conseguentemente, come si possa concepire la nuova idea di "adulità" sociale e indivi-



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

duale. Per tali ragioni nel saggio che presento darò conto delle difficoltà che i giovani incontrano nel passaggio dalla giovinezza all'età adulta, evidenziando con un approccio "tematico" il contesto odierno.

È in questa condizione che possiamo condividere l'idea che la società contemporanea si connota con tratti "narcisistici" ed "individualistici", sinteticamente, "infantili" (Cataluccio 2004). Lo stato narcisistico è di per sé una condizione infantile, in quanto l'individuo e la società rimangono ancorati a una condizione egoistica, volta alla ricerca esclusiva del soddisfacimento immediato dei propri bisogni e desideri, senza proiezione verso il futuro. Nell'ottica dello sviluppo individuale, ciò rimanda all'idea del neonato che dev'essere accudito ed aiutato in un lungo percorso che lo porterà verso l'indipendenza e l'età adulta; se la società è strutturalmente narcisistica ed egoistica, significa che essa non si comporta come il genitore che aiuta a crescere un figlio, ma come il figlio immaturo, ed è perciò incapace di impegnarsi a fare crescere i propri cittadini/e.

Si potrebbe obiettare che tutto ciò è una semplificazione e che la reale condizione di difficoltà esistenziale in cui ci troviamo è causata da fattori oggettivi, e quindi non si tratta di un problema strutturale; la crisi economica, la globalizzazione, il terrorismo (Castel 2011; Conti 2016), l'instabilità esistenziale, l'incertezza della vita quotidiana, e tanti altri elementi sono "ragioni" che conosciamo. Esistono anche altri tipi di spiegazioni, che possono essere utilizzate per giustificare il senso di malessere, inquietudine e depressione che sembra caratterizzare la vita dei contemporanei occidentali e che non paiono riuscire ad opporsi a tale sistema, rimanendo impassibili e acritici. Ciò non toglie che il processo di socializzazione primario e secondario avvenga in tale sistema, ed in questo senso, sia le agenzie di socializzazione, sia gli agenti non ritengono avere più i necessari strumenti per op-



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

porsi allo stato di “ritirata emotiva”, cui si assiste, ma partecipano alla realizzazione del processo di “socializzazione all’infantilismo”. Un evidente osimoro, in quanto il processo di socializzazione ha come obiettivo quello di educare, istruire, far crescere le persone e permettere loro l’acquisizione di comportamenti maturi ed adulti, superando la fase narcisistica, non certo quello di favorire la loro regressione.

Edgar Morin parla di sviluppare

la conoscenza della conoscenza. Quindi insegnare a vivere non è solo insegnare a leggere, scrivere e far di conto, né solamente insegnare le conoscenze basilari utili della storia, della geografia, delle scienze sociali, delle scienze naturali, non è concentrarsi sui saperi quantitativi, né privilegiare la formazione professionale specializzata: è introdurre una cultura di base che includa la conoscenza della conoscenza» (Morin 2015, 13),

un complesso processo per la formazione dell’identità, dall’infanzia all’età adulta, strettamente connesso alla capacità progettuale degli individui (Dubar 2004; Fornari 2014, 165-181; Satta 2012). Progettualità concepibile solo quando gli individui ricevono gli strumenti per sviluppare le loro potenzialità e divenire soggetti maturi, adulti, capaci di vivere il loro mondo, realizzando il passaggio dalla fase egoica/individualistica, a quella matura/socializzata; processo oggi continuamente posticipato, così come le scelte che definiscono i comportamenti adulti¹. La procrastinazione riguar-

¹ Posticipazione riscontrabile in tutte le fasi di vita, dalla prima infanzia, in cui si assiste oggi a un ritardo nelle stesse fasi di crescita: camminano più tardi (non più a 1 anno, ma a 14 mesi); smettono di usare il pannolino molto più tardi; restano nel lettone dei genitori anche dopo i 3 anni; usano il passeggino anche quando le gambe funzionano benissimo; di contro sono molto abili ad usare le nuove tecnologie ed imparano molto presto.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

da ogni passaggio (relazionale, formativo, lavorativo), in quanto tutti noi viviamo con l'idea che sia possibile rinviare le scelte, senza preoccuparsi dei modi e dei tempi in cui concretizzarli. Si rimane così ancorati al presente; lo scorrere del tempo non sembra avere una particolare influenza sulle nostre esistenze, anche se verrà il "tempo" in cui dovremo fare i conti col suo fluire. Come sappiamo, il tempo naturale che segnava le vite nella società tradizionale è stato sostituito da un eterno presente in cui il passato non conta e il futuro è ancora lontano da venire. In questo senso si pensa di essere sempre gli stessi, eterni giovani, in corpi che ci richiamano alla realtà, ma sui quali interveniamo proprio per eliminare "i segni del tempo" (integratori, interventi di chirurgia plastica, ecc.): ma «non riusciremmo certamente a cancellare i segni del tempo che caratterizzano il nostro viso, mostrando al mondo non solo la nostra età, ma la nostra esperienza, la nostra conoscenza, il nostro vissuto e quindi il nostro passato» (Fornari 2008, 36-37).

In questa condizione di "giovanilismo imperante", i riti di passaggio hanno di fatto perso il loro significato costitutivo (Aime e Pietropolli Charmet 2014, 29-46), in quanto l'organizzazione sociale economicista e razionale ritiene le scelte personali (come fare coppia, sposarsi e fare i figli) momenti rinviabili e secondari. In quest'ottica la procrastinazione delle scelte personali, con il conseguente rinvio delle decisioni connesse al passaggio verso l'età adulta, può essere letta anche come una delle ragioni del decremento dei tassi di natalità, avvenuto in generale in tutti i paesi industriali.

3. Come si diventa adulti oggi ... il passaggio verso l'età adulta

Il connubio tra instabilità sociale e narcisismo crea un contesto di riferimento inadeguato a stimolare nei nuovi nati la capacità di investimento



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

e di spinta verso l'adulità. Si assiste così, ad una patologizzazione del processo formativo, tale da inibire o rendere dispersiva la costruzione di un'identità matura dei giovani (Cataluccio 2004). È proprio nel processo di scolarizzazione, soprattutto nella fase di uscita e la conseguente ricerca di un posto di lavoro che è possibile rendersi conto della patologia. Nelle fasi di transizione verso l'età adulta, l'indipendenza economica è il trampolino per il successivo passaggio, l'indipendenza abitativa e personale dal proprio nucleo familiare (Santoro 2004). Per questa ragione la dimensione lavorativa dovrebbe essere la risposta alla scelta fatta nella fase selettiva della scuola secondaria superiore, quando cioè si è chiamati a rispondere alla domanda: *cosa vuoi fare da grande?* I sistemi di orientamento al termine della scuola secondaria di primo grado, così come quelli al termine della secondaria di secondo grado, non sembrano molto efficaci e nemmeno quelli che suggeriscono la prosecuzione degli studi a livello universitario.

Inoltre, il mercato del lavoro non è più un "mercato delle opportunità", ma una giungla, in cui a dominare sono le logiche del profitto a tutti i costi, a discapito delle tutele e dei diritti dei lavoratori. L'ingresso nel mercato del lavoro non è esclusivamente definito dalle "competenze" (ciò che so fare), ma è fortemente influenzato dal "bisogno", ovvero dalla necessità di trovare un qualunque impiego, anche non rispondente alla propria formazione. Chi offre lavoro può sfruttare la situazione a suo vantaggio stabilendo le regole del gioco; a farne le spese sono *in primis* i giovani che, rischiano di scontrarsi con l'esigenza di scegliere un qualunque lavoro pur di avere un'entrata e garantirsi un'autonomia economica². Coloro i quali, invece,

² Si tengano in considerazione a riguardo i dati Eurostat, che offrono un quadro complesso della situazione giovanile in merito al lavoro e alla formazione:



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

decidono caparbiamente di insistere ed attendere l'occasione giusta, corrono il rischio di restare a lungo inattivi, in una condizione di marginalità e di dipendenza dalla famiglia di origine. È importante però distinguere le diverse situazioni: quei giovani che hanno deciso di investire in un percorso formativo completo, laureandosi e formandosi per poter poi svolgere il lavoro dei propri desideri, vedono nella carriera lavorativa un'occasione di conferma delle proprie capacità e il non raggiungimento dell'obiettivo può determinare situazioni di tensione personali e familiari, anche di ansia ed incertezza, leggibili sia come insuccesso individuale, sia come fallimento collettivo (Beck 2007; Sennett 2007). Ciò nonostante, il desiderio e la speranza dei giovani di raggiungere i propri obiettivi nell'organizzazione di un progetto di vita, sganciandosi da una condizione di moratoria per poter essere considerati "adulti", non vengono meno. Sono solo spostati in un tempo prossimo, "il futuro", che sfuma nell'indeterminatezza, e del quale non si ha contezza quanto alla sua concretizzazione (Ladame 2004).

Diversi sono i modi per i giovani di reagire alla situazione d'*impasse*, di attesa indeterminata: assumono rilevanza statistica, e sono ricordati dalle cronache, soprattutto quelli che non riescono a progettare il loro futuro, che non hanno speranza e nemmeno desideri da procrastinare, che vivono nell'incertezza della propria biografia di vita. Questi sono i soggetti più fragili, fuori dai percorsi formativi e/o lavorativi, i *Neet* (*Not in Education, Employment or Training*) (Rosina 2015), un vero segnale di allarme della fragilità sociale e della mancanza di speranza per il futuro del paese³, og-

http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Young_people_-_migration_and_socioeconomic_situation (consultato il 17 luglio 2016).

³ I dati italiani sono allarmanti, i *Neet* sono 2 milioni e 400 mila unità, superando quelli di Spagna, Regno Unito e Francia (Rosina 2015, 17). Si tengano in considerazione



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

getti da reintegrare nel sistema (formativo e/o lavorativo) (Schizzerotto, Trivellato e Sartor 2011). Lo scarso investimento nelle diverse fasi della formazione, la mancanza di politiche del lavoro giovanile e il poco sostegno alle situazioni di marginalità sociale fanno dell'Italia un paese bloccato, che genera giovani intimoriti e sfiduciati, un vero e proprio «spreco del potenziale dei giovani e la svalutazione del loro capitale umano rappresenta la peggiore sconfitta dell'Italia in questa prima parte del XXI secolo» (Rosina 2015, 10)⁴.

In questo contesto, in cui i giovani si ritrovano fermi ai blocchi di partenza, diviene difficile, per loro, riuscire ad avere la percezione delle proprie capacità e potenzialità, così come a rispondere alle domande “chi sono?” e “quali sono i miei obiettivi?”. Senza adulti e senza futuro sarà molto complesso il processo di riproduzione sociale e forse se «i giovani sono pericolosi perché *sono* il futuro» (Beck 2008, 107), tenerli ai margini è il modo più semplice per non preoccuparsi del problema e rinviare la ricerca di soluzioni. Ciò significa, però, che la società non è in grado di sfruttare le potenzialità giovanili, ma solo di generare false speranze e smorzare le loro giuste aspettative, quando invece bisognerebbe evitare che gli stessi si sentano stranieri nella loro vita, in un momento in cui il timore che li pervade oscilla tra il non avere una coscienza sicura del proprio sé e il dubbio di non riuscire a divenire chi si vorrebbe (Fornari 2013, 59). In questo senso non è possibile pensare di rinviare la presa di coscienza delle

anche i dati Eurostat in merito ai percorsi educativi: http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Europe_2020_indicators_-_education (consultato il 17 luglio 2016).

⁴ Come si evidenzia anche dall'ultimo rapporto sulla condizione giovanile dell'Istituto Toniolo (Istituto Toniolo 2016).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

ricadute a livello esistenziale che la crisi di oggi porta con sé, in quanto la possibilità di oltrepassare il tempo dell'insoddisfazione, la molla per spingere i giovani a sperare di avere la forza per andare verso il tempo e non restare ad aspettare che sia il tempo ad avvicinarsi a loro, va individuata e rilanciata. Senza dimenticare un altro aspetto, certamente non secondario, che riguarda la perdita del "padre", o delle figure di riferimento "significative" (Rossi, 2015) che i giovani continuano a cercare, come testimoniato da più parti (Recalcati 2013).

4. Le condizioni di vita attuali...

In tale contesto è chiaro che la sofferenza manifestata da gran parte degli uomini e delle donne della nostra società, si traduce in uno stato di malessere, paura, insofferenza, rilevato da molti, come Christopher Lasch (2001; 2004), il quale rintraccia nella "cultura del narcisismo" o nella "sindrome narcisistica", la perdita di riferimenti valoriali umani: una forma di egoismo che costringe a non sentire e provare emozioni nei confronti dell'*Altro*, di chi non posso conoscere ed incontrare, con il quale instaurare una relazione diretta. Un tempo che non offre i mezzi per avviare il processo di crescita ed autonomia lascia le persone in uno stato di eterna insoddisfazione; i nuovi bisogni indotti sono lo strumento creato dalla società dei consumi "mordi e fuggi", "usa e getta", "take away", la nuova modalità di "vite di corsa"; infatti: «non è forse vero che il "consumatore tradizionale", ossia l'acquirente (maschio o femmina) che fa spesa solamente per soddisfare i suoi "bisogni", e si ferma quando tali bisogni sono stati soddisfatti, costituisce il più grande pericolo per i



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

mercati del consumo? Non è forse vero che la finalità primaria e il volano della prosperità consumistica stanno nell'incremento della *domanda*, non nel soddisfacimento dei *bisogni*?» (Bauman 2009, 11). In questo senso la soddisfazione non è prevista, perché se ti senti a posto, completo, non provi più il bisogno di comprare, l'economia si ferma, perché «quello che fa muovere l'economia, risiede nel “comprare, usare, gettare”» (Bauman 2009, 11), almeno finché l'indice di ricchezza di un paese (PIL)⁵ si basa su quanto denaro circola. Se non acquisti e consumi il mercato si ferma e l'economia dell'intero pianeta precipita. La logica è quella dell'acquisto compulsivo, una malattia, condivisa e accettata: nel senso che ti senti meglio se vai a fare spese e compri qualcosa per “gratificarti” e dimenticare le disavventure della grigia quotidianità. Tale processo non fa altro che confermare la teoria della socializzazione all'infantilismo, in cui siamo indotti a credere che facendo acquisti possiamo placare il senso di insoddisfazione, malessere; ognuno di noi cercherà di colmare il proprio senso di vuoto nei tanti centri commerciali a disposizione per riempirci di oggetti, da sostituire presto con altri più nuovi e soddisfacenti.

Siamo così divenuti “bulimici” degli acquisti ed “anoressici” emotivi. Forse questa è la nostra migliore rappresentazione. Siamo indotti ad ingurgitare di tutto, oggetti, auto, viaggi, notizie, racconti di vite vissute e drammi, tanti drammi, ma poi siamo costretti a rigettare perché non possiamo reggere il peso di tutto questo ed anche perché dobbiamo fare spazio a nuove cose e notizie. Resistere alle tentazioni, ai continui richiami è arduo, è molto più semplice cedere, soprattutto se hai le possi-

⁵ Un meccanismo che negli ultimi anni è stato messo in discussione, si parla così di calcolo del benessere delle persone BES (cfr. Stiglitz, Sen e Fitoussi 2010).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

bilità economiche per farlo, perché quando non puoi disporre di una carta di credito, puoi correre il rischio di sentirti un “escluso”, sconfitto ed emarginato e per forza dovrai trovare un modo altro per soddisfare i tuoi bisogni “indotti”. Tutto ciò nell’ottica del successo, un successo da raggiungere facilmente, senza impegno e senza fatica; tutto e subito, perché «quando la ricchezza occupa una posizione più alta della saggezza, quando la notorietà è più ammirata della dignità e quando il successo è più importante del rispetto di sé vuol dire che la cultura stessa sopravvaluta l’“immagine” e deve essere ritenuta narcisistica» (Lowen 2003, 9). Di contro, la logica dell’*essere* non fornisce un guadagno immediato, ne offre uno a più lunga gittata, ma più solido, più maturo, maggiormente consolatorio. Se gli individui divengono “persone”, ovvero acquistano una condizione di maturità, sono capaci di senso critico, sono in grado di leggere le possibili strumentalizzazioni e conseguentemente reagire, non condividendo la logica del processo di “massificazione” e controllo della società.

Ma il processo capace di determinare il passaggio da “individui” (indistinti e omologati) a “persone” (definite e pensanti) necessita di investimenti culturali, ma anche economici, significa primariamente investire nel futuro. Un processo più complesso i cui risultati non sono ad immediata lettura, sono più incerti e posticipati. Se la fretta era la cifra della modernità, nata per contrapporsi alla logica di una società lenta e tradizionale; non potremmo dire di averla superata, visto che siamo ormai nell’epoca della *post-modernità*? L’idea stessa di *post-modernità*, di cui ha dato conto Lyotard ne *La condizione postmoderna* (1979-1981), individua la fine della modernità nella crisi delle meta-narrazioni e nella fine delle grandi narrazioni metafisiche (illuminismo, idealismo, marxismo), ancora



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

capaci di realizzare il controllo e la coesione sociale , ma anche di dare senso al mondo. Il filosofo francese coglie il passaggio da modelli di conoscenza tradizionali, definibili con i tratti della stabilità, linearità, compattezza e univocità, a modelli più complessi caratterizzati invece dalle istanze della provvisorietà, instabilità, incertezza, storicità e problematicità⁶.

La postmodernità è, quindi, sinonimo di indefinitezza, non solo perché non trova un termine con il quale sostituire “modernità”, ma perché non esiste una sola e unica definizione della condizione sociale odierna. Anche questo sottolinea il senso di inquietudine che nasce dal contrasto tra due poli: stabilità/cambiamento, certezza/incertezza, equilibrio/squilibrio, immobilità/mobilità, in cui i tratti tipici sono quelli dell’indeterminatezza, della discontinuità, della frammentarietà e dell’ibridazione. Questi i condizionamenti sociali e culturali che coinvolgono completamente il modo di pensare e di sentire dei contemporanei.

La liquidità e il senso di precarietà sembrano dunque pervadere non solo i luoghi politici e sociali, ma sono parte integrante della nostra vita privata, andando a modificare la relazionalità sociale, come già più di cento anni fa George Simmel (1976) aveva chiaramente esplicitato (Fornari 2005).

5. In conclusione: qualcosa sta cambiando...

Per non limitarsi al *contempus mundi*, e rischiare la *fuga saeculi* limitandosi solo alla critica ad un sistema sociale, ormai chiaramente in diffi-

⁶ Il suffisso *post-* viene oggi sostituito con “dopo”, moderna, perché sembra meglio prefigurare l’aspetto costruttivo della società e maggiormente futuribile (Delsol 2010).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

coltà e incapace di offrire soluzioni efficaci, è possibile mostrare quanto di potenziale vi sia ancora da valorizzare nella nostra cultura, per offrire una lettura aperta, fiduciosa e positiva del futuro.

Qualcosa sta cambiando perché una crisi radicale come quella odierna, è stata vissuta anche in altre epoche; dopo ogni caduta vi è il momento della rinascita, che consente di ridisegnare i confini, ridefinire obiettivi futuri: ciò significa progettare e appropriarsi dell'avvenire (Del-sol 2008). Si tratta di un lavoro complesso, ma già avviato, in atto. Ritengo che dopo gli eventi macroscopici della crisi economica del 2008, infatti, il mondo abbia recuperato le sue reali dimensioni, il cosiddetto mondo occidentale ha toccato con mano le asperità delle sue contraddizioni, ed ha preso coscienza di non essere più al riparo da situazioni difficili da gestire, di aspri conflitti da risolvere, di non rappresentare più il centro del mondo.

La risposta? Un nuovo approccio alla vita, ad esempio come quello prospettato da Edgar Morin, che con la saggezza dei suoi anni riesce ancora a metterci di fronte alla nostra miseria con un approccio positivo ed ecologico della vita delle persone e della società del terzo Millennio (Morin 2001).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Bibliografia

Aime, M. e G. Pietropolli Charmet (2014), *La fatica di diventare grandi. La scomparsa dei riti di passaggio*, Torino: Einaudi.

Augé, M. (2013), *Le nuove paure. Che cosa temiamo oggi?*, Torino: Bollati Boringhieri.

Barber, B.R. (2004), *L'impero della paura. Potenza e impotenza dell'America nel nuovo millennio*, Torino: Einaudi.

Bauman, Z. (2008), *Paura liquida*, Roma-Bari: Laterza.

Bauman, Z. (2009), *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*, Bologna: il Mulino.

Bauman, Z. (2014), *Il demone della paura*, Roma-Bari: Laterza.

Beck, U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma: Carocci.

Beck, U. (2008), *Costruire la propria vita*, Bologna: il Mulino.

Castel, R. (2011), *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Torino: Einaudi.

Cataluccio, F. (2004), *Immaturità. La malattia del nostro tempo*, Torino: Einaudi.

Conti, U. (cur.) (2016), *Elementi per una sociologia del terrorismo. Temi e prospettive di ricerca*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

Delsol, C. (2010), *Elogio della singolarità. Saggio sulla modernità tardiva*, Macerata: Liberilibri.

Dubar, C. (2004), *La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*, Bologna: il Mulino.

Heidegger, M. (2011), *Essere e tempo*, Milano: Mondadori.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Fornari, S. (2005), *Del perturbante. Simmel e le emozioni*, Perugia: Morlacchi.

Fornari, S. (2008), *Avere o essere corpo. Il corpo vissuto nell'epoca delle corporeità aleatorie*, in F. D'Andrea (cur.) (2008), *Il corpo in gioco. La sfida di un sapere interdisciplinare*, Milano: FrancoAngeli, pp. 17-42.

Fornari, S. (2013), *Il difficile percorso verso l'adulità*, in *Vegajournal.org*, 9(3), pp. 58-65.

Fornari, S. (2014), *Socializzazione (Sociologia)*, in R. Memoli (cur.) (2014), *Intersezioni tra discipline. Elaborare concetti per la ricerca sociale*, Milano: FancoAngeli, pp. 165-181.

Istituto Giuseppe Toniolo (2016), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2016*, Bologna: il Mulino.

Ladame, F. (2004), *Gli eterni adolescenti. Come si diventa adulti*, Milano: Salani.

Lasch, C. (2001), *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Milano: Bompiani.

Lasch, C. (2004), *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti*, Milano: Feltrinelli.

Lowen, A. (2003), *Il narcisismo. L'identità negata*, Milano: Feltrinelli.

Liotard, J.F. (1979), *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Milano: Feltrinelli (1981).

Morin, E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano: Raffaello Cortina.

Morin, E. (2015), *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Milano: Raffaello Cortina.

Recalcati, M. (2013), *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Milano: Feltrinelli.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Rosina, A. (2015), *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano*, Milano: Vita e Pensiero.

Rossi, B. (2015), *Pedagogia dell'arte di vivere. Intelligenze per una vita felice*, Brescia: La Scuola.

Santoro, M. (2004), *Recenti trasformazioni dei processi di transizione all'età adulta in Europa*, in Università degli Studi di Milano, Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici, n. 4.

Satta, C. (2012), *Bambini e adulti: la nuova sociologia dell'infanzia*, Roma: Carocci.

Schizzerotto, A.,U. Trivellato, N. Sartor (2011) (cur.), *Generazioni disuguali Le condizioni di vita dei giovani di oggi e di ieri:un confronto*, Bologna: il Mulino.

Sen, A. (2007), *La libertà individuale come impegno sociale*, Roma-Bari: Laterza.

Sennett, R. (2007), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano: Feltrinelli.

Simmel, G. (1976), *Il conflitto della cultura moderna* (cur. C. Mongardi-ni), Roma: Bulzoni.

Stiglitz, J.E., A. Sen, J.P. Fitoussi (2010), *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Milano: Rizzoli.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Abstract

"The Existential Disorder" and the Hard Transition to Adulthood

The considerations on the narcissistic state of today's society, advanced by several authors, highlight the prevalence of hedonistic and selfish interests of men and women, favoring the development of their personality mostly immature and childish. The structural weakness of Western individuals in the construction of one's personality stands out and is manifested primarily in their difficulties, more and more obvious, to become mature persons, able to make choices about their own life paths. The postponement until avoidance of life choices seems to be the dominant prerogative, as to mark persons increasingly without any responsibility and disengaged with respect to the own and another's future; lost persons without critical analysis of the reality in which they live nor prospective thinking and/or a life project.

Keywords: ambivalence, uncertainty, narcissism, adulthood.